

UNA NUOVA FORMA D'ARTE, IN ITALIA

In Italia è nata una nuova forma di espressione di arte pittorica. E' solo in parte simile alla tecnica dell'arazzo, perché se si tratta di usare fibre vegetali colorate, in realtà queste vengono disposte su diversi livelli.

Per questo motivo le fotografie non riescono a rendere l'impatto visivo dato dai lavori di Daniela Arnoldi e Marco Sarzi-Sartori (in sigla DAMSS), moglie e marito, lei ingegnere e lui architetto, beneficiati dalla conoscenza sui materiali che deriva da decenni di lavoro come professionisti. Oggi, chiusa la partita con tecnigrafo e calcolo delle strutture, le loro opere a quattro mani stupiscono tutti i visitatori delle loro mostre, ospitate in Italia, Europa e oltreoceano.

"Crediamo in un lavoro che è per noi una sfida sul piano della creatività, dell'abilità manuale e nella ricerca tecnica.

...Abbiamo creduto nella sinergia delle nostre teste, mani, intenzioni. Lavorare in due rende più del doppio, è un percorso di perfezionamento continuo".

La tecnica della "tessitura" è complicata per un profano. Le opere di DAMSS costano anche fatica fisica, non solo perché sono spesso molto grandi ("L'Ultima Cena", ispirata da Leonardo da Vinci, è di 8,80 x 2,50 metri, "Le Cinque Terre" è di 21 metri x 2,5), ma anche perché parliamo di qualcosa che ha a che fare con una trama e un ordito, e "tramare" costa fatica e tempi lunghi. Il "tessuto" e il "testo" hanno la stessa etimologia. Il "medium" e il mezzo con cui l'arte si esprime: in letteratura è la parola, per chi dipinge è la tavolozza con colori e pennelli, nel caso di DAMSS sono i tessuti ha essere essi stessi il contenuto e il messaggio delle opere dei coniugi-artisti.

Al posto di pennelli e dei colori, nel caso della pittura tessile di DAMSS, le fibre derivano da un riciclo virtuoso di scarti industriali. Ricordiamo che l'arte tessile e il commercio di tessuti hanno costituito per secoli -e ancora oggi con l'industria della Moda- una ricchezza per l'Italia: il tessuto è nel nostro Dna, in particolare a Milano dove vivono Daniela Arnoldi e Marco Sarzi-Sartori. Ebbene, il tessuto è "architettura tattile" in tre dimensioni. La "Fiber-art" è un'arte modernissima quanto antica, che ci ricorda che lo Spazio è curvo, come nella Relatività di Albert Einstein. In questa direzione vanno i pannelli della serie "Città future" con "Milano 3000", "Venezia 3000" e "Roma 3000", tutti di 12 metri per 4 di altezza. Sono narrazioni visive che ricostruiscono le tre città fra mille anni, in una forma fantascientifica e horror come nei lavori di Hieronymus Bosch o come in Metropolis di Fritz Lang e in alcuni quadri di Dalì, per non parlare della cronaca: guerre apocalittiche, disastri e smarrimento delle civiltà.

Di seguito l'intervista realizzata con Arnoldi e Sarzi-Sartori. Il lettore immagini una conversazione in cui i due artisti rispondono quasi all'unisono, tanto che abbiamo fornito una risposta unica alle nostre domande.

Come avete descritto le vostre "Città future"?

...In "Venezia 3000" immaginiamo che un maremoto, causato da un nuovo vulcano nella faglia balcanica, abbia creato un nuovo vulcano, che la laguna sia sparita e rimangano solo alcuni monumenti in rovina, come San Marco, in un ambiente semidesertico.

Nel progetto di preparazione a "Inferno 3000", che chiude i nostri lavori dedicati ai rischi del futuro, abbiamo creato una specie di film stampato su cotone e altre fibre, che descrive una megalopoli di quattro miliardi di persone, un racconto di fantascienza che ci ricorda perché l'horror sia così amato dai giovani. Nello stesso tempo c'è la speranza nella fuga verso altri pianeti...

...“Space is the place”, come recitava il jazzista Sun Ra

Daniela: “Si può meglio comprendere la realtà di oggi con una rappresentazione del futuro.

Anche quando lavoravamo ancora come professionisti facevamo arte, ma mentre io avevo il realismo di un ingegnere che fa progetti, lui, da architetto, era più istintivo e non portava a termine i suoi lavori. Non voleva finirli perché “quando un lavoro è finito non mi appartiene più”. Già allora ero portata a un'arte tessile non proprio classica”.

Marco aggiunge: “Io in realtà alla fine ero quello che comunque voleva rispettare i canoni: l'uomo vitruviano, la verticalità, la sezione aurea...”

Così abbiamo messo insieme le nostre esperienze partendo dal **quilt**, un modo di fare patchwork su cui lavorava Daniela. Il quilt è molto legato all'americanità, agli **Amish** che si trovano tra la Pennsylvania e l'Ohio. Ne abbiamo fatti diversi nei primi quattro anni di lavoro artistico in comune. In quella tecnica la precisione è uno dei massimi pregi. Per noi però quello era ancora un artigianato, e ci andava stretto. Abbiamo così raggiunto una forma di espressione diversa da quella da cui eravamo partiti.

Abbiamo due livelli di creatività: il primo riguarda la realizzazione di un progetto grafico condiviso e definito, di dimensione uno a cento. Poi lo facciamo stampare a dimensioni naturali, per esempio 12 metri per 4. A quel punto il progetto è serigrafato sul tessuto, su più rotoli di un metro e mezzo ciascuno. Poi da questa specie di bozza, passiamo alla seconda fase in forma tessile.

Che rapporto c'è con gli arazzi?

Sono due forme diverse... Per esempio l'arazzo si fa su telaio, è una tessitura, mentre la nostra è una cucitura. Molti a prima vista, considerano la Fiber art come un'arazzeria moderna, ma noi cuciamo integralmente e senza collanti.

Usiamo un telaio non da tessitura, che abbiamo costruito noi. Su quello poniamo il pannello di tessuto su cui lavora la cucitrice. Non si muove il tessuto, che è steso come una pergamena tra due rulli che scorrono in verticale e orizzontale. Il nostro non è artigianato: l'artista esplora l'ignoto, l'artigiano no. L'artigiano crea lavori riproducibili in serie. Noi a volte abbiamo fatto dei multipli, per esempio abbiamo formato “statue” coi nostri volti che possono essere rivestite con gli abiti che realizziamo, e questo è un tributo alla storia dell'industria tessile italiana e della nostra moda, espressa con una serialità simile al pop di Andy Warhol.

Nelle serie di Warhol c'è una catena di differenze e riproduzioni...

Noi creiamo qualcosa di simile a un'opera musicale, divisa in movimenti. Per esempio nella serie sul mito, o in quella sulle Cinque terre, composta di diverse parti che unite formano un'opera di 21 metri. Riprodurre fotograficamente queste opere è molto difficile: la nostra Fiber art è quasi in antitesi con la fotografia, per le dimensioni come per le sfumature di colore, ma anche perché la fibra “esce” fuori dal piano con un effetto tridimensionale che la foto non può rendere, se non in parte. La Fiber art è materia e colore che escono fuori dalla superficie piana di una tela.

Il materiale che utilizzate è costoso?

Per fortuna abbiamo alcuni sponsor, come la Aurifil di Saronno che ci ha donato tre tonnellate di filati che non erano più utilizzabili per il tessile.

La vostra tecnica richiama in qualche modo i pixel e il 3D digitali?

Usiamo due fili che possono alternarsi in su e in basso sulla base del pannello, e dipingiamo i dettagli col filato sul tessuto. Usiamo il digitale per il progetto iniziale, poi i nostri pixel sono come il mosaico o l'intarsio in legno. Non abbiamo la tela, ma due livelli: sopra la stampa serigrafica del progetto c'è il tessuto che costituisce la base, sul tessuto si applica il filato col quale dipingiamo i dettagli.

Tracciamo la trama e l'ordito e i colori coi fili.

Tendiamo a dipingere come gli impressionisti: l'opera va guardata da distante, per non vedere il singolo punto/colore ma l'insieme dei punti/colore. E' un principio che ci ha ispirato.

Usando materia e non dei colori, possiamo bruciare una parte del disegno, là dove vogliamo disegnare un incendio, oppure usare aria a 300° per creare effetti. Altre volte usiamo materiali che possono essere increspati, forniti dalla Freudenberg ([freudenberg-pm.com/](https://www.freudenberg-pm.com/)), azienda specializzata nel realizzare materiali manipolabili col calore, utilizzati per abiti, interni di auto, scarpe etc. Puoi anche sciogliere il materiale -che è idrosolubile- per evidenziare la cucitura. Si può anche usare un'altra tecnica per arricciare il tessuto, che noi chiamiamo Twirling. Per ogni opera studiamo le tecniche e i materiali più appropriati, e possiamo scoprirne di nuovi. Uno sponsor di Firenze ci ha regalato del feltro in palline che abbiamo utilizzato per tracciare le onde di uno tsunami per l'opera "Inferno 3000".

...Poi abbiamo realizzato alcune installazioni, come quella del Duomo di Milano (10,5 x 7,5 metri). Abbiamo realizzato degli "abiti/sculture" come i tre indossati da modelle per il Carnevale di Venezia 2020, che hanno vinto il primo premio di quel carnevale.

I **soft-back** sono basati sulla carta di libri destinati al macero. Anziché buttarli recuperiamo pagine e copertine sulle quali applichiamo dei disegni col tessuto.

Forse dovrete fare come le Botteghe d'arte del Rinascimento. Altrimenti come potete continuare a fare tutto il lavoro in due? La vostra forma artistica si presta a infiniti utilizzi...

In effetti c'è tanto da fare. Ad esempio l'ultima nostra serie a tema è sugli elementi: abbiamo realizzato "**Acqua**" che conteneva anche un'idea di Aldobrandi nel suo libro "De piscibus". Alla Fiera "Abilmente" di Vicenza (17-20 ottobre 2024) presenteremo "**Aria**", che consiste in una serie di sculture indossabili, connotate dalla stessa leggerezza e colori dell'aria. Il progetto può essere un'idea per dare alla Moda contenuti artistici, il che è un bene anche per il Made in Italy.

Riferimenti web

Sito DAMSS: <https://www.damss.com/>

Video di DAMSS Arte su YouTube: "Highlight": https://www.youtube.com/watch?v=cfFb4wgK_GQ

Mostra "Sestri levante e le Cinque Terre": https://www.youtube.com/watch?v=Lo8_Ld0QqAM